

L'empowerment

Le origini e fonti d'ispirazione del concetto di **empowerment** sono molteplici, in diretto collegamento con correnti di pensiero e movimenti sociali degli anni '60 e '70. Viene spesso associato al **movimento femminista**, al pensiero di **Paolo Freire**, così come a diversi movimenti a sostegno di minoranze oppresse (Calvès, 2009)¹.

In quest'epoca, per le femministe "l'empowerment si distingue dal potere di dominazione esercitato su qualcuno ("power over") e si definisce piuttosto come **potere creatore** che rende capaci di fare qualcosa ("Power to"), come **potere collettivo e politico** in seno ad organizzazioni cittadine e associazioni ("power with"), e come **potere interiore** ("power from within") che rimanda alla fiducia in sé ed alla capacità di liberarsi dagli effetti di un'oppressione interiorizzata" (Calvès, 2009).

Grazie a conferenze ed organizzazioni nazionali ed internazionali, il termine è stato ripreso ed integrato in misura crescente in un quadro discorsivo. Ha perso poco a poco il suo significato iniziale per divenire un concetto vago, utilizzato in modo esasperato, soprattutto per indicare integrazione ed emancipazione. Così facendo un'idea piuttosto sovversiva e "bottom-up", è divenuta quasi un mandato imposto dal sistema dominante a popolazioni definite "povere" o "svantaggiate", con un'azione "top-down". Da una visione collettiva, pluralista, multidimensionale e creativa del potere, siamo così scivolati verso una **visione individualista**, sinonimo di capacità e realizzazione personale perfettamente integrata nell'attuale paradigma liberale e competitivo (Calvès, 2009). **Gli indicatori di empowerment utilizzati [oggi] (...) sono più che altro indicatori del livello di autonomia (accesso ai servizi, occupazione ed educazione delle donne) piuttosto che di mobilitazione politica e partecipazione.**" (Calvès, 2009).

Questo concetto di empowerment va collegato all'idea di sapere dell'utilizzatore e di mestiere del cittadino evocate da John Dewey:

"Colui che indossa la scarpa sa meglio di tutti se gli fa male o no, mentre il calzolaio è l'esperto ovvero il miglior giudice per saper rimediare al dolore [...]. Una classe di esperti è inevitabilmente così lontana dall'interesse comune che diventa necessariamente una classe con degli interessi particolari ed una conoscenza privata che, quando si parla di questioni che riguardano la società, corrisponde ad una non-conoscenza." (Dewey, 1927)²

1 Calvès A-E., 2009, "Empowerment" : généalogie d'un concept clé du discours contemporain sur le développement", *Revue Tiers Monde*, p. 735-749, n°200, Octobre- décembre, Université de Montréal.

2 Dewey J, 1927, *The Public and Its Problems*, Atene, Swallow Press/Ohio University Press Books, 1954, p. 207.



Oltre all'expertise del cittadino ed al sapere dell'utilizzatore, Yves Sintomer (2008)³ parla di **ricorso al contro-expertise** (sapere esperto), che diviene una dimensione fondamentale del "sapere cittadino".

"Per riprendere l'immagine utilizzata da John Dewey, il contro-expertise supera il sapere dell'utilizzatore, rimettendo in questione la delega al calzolaio: non si tratta più solamente di spiegare al calzolaio dove fa male la scarpa; né vi sono calzolai o competenze professionali, o associazioni comunitarie cui viene delegato il compito (e l'expertise) di aggiustare le scarpe usate. Il contro-expertise implica, per mantenere la stessa metafora, la realizzazione di diverse valutazioni delle scarpe, l'elaborazione di più soluzioni per ripararle, già dal momento della loro fabbricazione." (Sintomer, 2008).

³ Sintomer Y., 2008, "Du savoir d'usage au métier de citoyen ?", *raisons politiques*, n°31, p 115-133, Presses de Sciences Po.



Fiche concept : Citoyenneté active et démocratie participative

2016-1-FR01-KA202-023941